

## HO VISTO E NON HO PIÙ DIMENTICATO

L'Inail ci informa che nei primi 10 mesi del 2022 le denunce presentate per infortuni sul lavoro in Italia sono state 595.569. Tra queste denunce 909 hanno riguardato infortuni con esito mortale. Nello stesso periodo le denunce in Lombardia sono state 111.819, di cui 148 per infortuni con esito mortale. Sempre fino ad ottobre le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nel 2022 sono state 50.013, in Lombardia 5.008.

Il confronto con gli anni precedenti porta a concludere che il numero di denunce per infortuni sul lavoro è in netto aumento sia a livello nazionale (+32,9 % rispetto al periodo gennaio – ottobre 2021) che a livello regionale della Lombardia (+35,99% rispetto al periodo gennaio – ottobre 2021). In crescita sono anche le denunce per malattia professionale sia a livello nazionale (+10,2% rispetto al periodo gennaio – ottobre 2021) che a livello regionale della Lombardia (+13,47% rispetto al periodo gennaio – ottobre 2021). Il numero di denunce per infortuni con esito mortale è invece in calo a livello nazionale (-10,6% rispetto al periodo gennaio – ottobre 2021) mentre è in aumento in Lombardia (+5,7% rispetto al periodo gennaio – ottobre 2021).

In Italia c'è dunque 1 morto sul lavoro ogni 8 ore, in Lombardia 1 ogni 2 giorni.

Se allarghiamo lo sguardo, stando ai dati EUROSTAT, nel periodo 2008 – 2020 nell'Unione Europea i morti sul lavoro sono stati oltre 48.000 senza contare gli infortuni mortali in itinere, i quali non sono inclusi nelle statistiche europee. Si tratta di una strage quotidiana.

Ma che senso hanno questi numeri? Che cosa c'è dietro di essi? Non vogliamo abituarci a considerarli come fini a sé stessi. Questi numeri hanno un nome e un cognome, vite spezzate o che si modificheranno per sempre. Chi erano, chi sono, perché e come è successo, quali sono i segni rimasti?

Ferma restando la necessità di avere una dimensione quantitativa del fenomeno infortuni sul lavoro, quello che non può entrare in una statistica è il dolore delle persone, sono gli sconvolgimenti nella vita dei familiari di chi è morto o di chi è stato colpito da una grave disabilità sul lavoro, è la tragicità irrimediabile di una vita infranta con i propri progetti, sogni e affetti. Perché vite stravolte o finite non diventino puramente numeri, bisogna affacciarsi su quel che c'è dietro le statistiche, sul vissuto, sul racconto di chi resta. Bisogna guardare con coraggio, per non dimenticare e per reagire.

Si ringraziano:

per la postproduzione l'amico Giuseppe Vitale

per cromia e stampa Carlo Cavicchio CD Cromo

per i testi e per il confronto sempre utile Marco Pepe

Un grazie di cuore a Ester, Massimo, Giovanni, Roberto, Monica, Irene, Gianluca, Firmino, Maurizio

Davide Torbidi, segretario generale della FLAI CGIL di Lodi e fotografo, ha cominciato a raccogliere testimonianze contattando, con l'aiuto di Camere del Lavoro della Lombardia e Categorie, alcuni infortunati sul lavoro e familiari di caduti sul lavoro. Ha effettuato interviste recandosi a casa loro, cercando di instaurare un rapporto di fiducia con dialogo, sensibilità, partecipazione autentica al loro dolore. Non si entra nell'intimità altrui se non si mette in gioco in primo luogo la propria, se non si è aperti. Ha provato a capire come sono cambiate le vite, le abitudini di alcuni infortunati gravi e come questi cambiamenti hanno impattato sulle vite dei loro familiari. Ha provato a capire come sono cambiate le vite di chi ha perso un caro sul lavoro. Come vedono il loro futuro? Come sono variate le loro condizioni sociali ed economiche? E i loro rapporti umani? Com'è il rapporto con il proprio corpo duramente colpito?

Il 24 maggio 2019 Daniele era coperto da un lenzuolo bianco.

Attorno a quel corpo giravano uomini in divisa, magistrati di turno che svolgevano il sopralluogo per aprire l'inchiesta, qualche curioso. Da quel giorno Daniele, a sua insaputa, era diventato un numero, il 22 perché era la ventiduesima vittima sul lavoro in Lombardia nel 2019.

Daniele era un autotrasportatore, guidava un'autobotte per il latte, ha lasciato moglie e figli.

Ad osservare la scena c'era anche Davide Torbidi. Da quella mattina Davide ha maturato una necessità, che tutti i caduti, i feriti sul lavoro non siano mai più considerati numeri. L'esperienza come fotografo lo rendeva consapevole che la forza delle immagini può diventare denuncia, rabbia, grido di dolore e domanda di giustizia. Allora ha scelto di comunicare visivamente alcune storie con immagini crude, reali, che facciano male agli occhi, che restino impresse come un'accusa. Sono storie di chi in prima persona ha subito un grave incidente, storie di chi è rimasto e ricorda il proprio caro che non c'è più. Le didascalie che accompagnano le fotografie sono parole autentiche degli intervistati, scelte perché tanto vere quanto le immagini. Sono storie che tutti dovremmo guardare, guardare ci rende più maturi, ci interroga in prima persona, ci fa ricordare. Davide quella mattina ha visto Daniele e non ha più dimenticato.